

A quarant'anni dell'istituzione dell'Ufficio Liturgico Nazionale

ANGELO LAMERI

La comunicazione, a quarant'anni della costituzione dell'ULN, intende rievocare i momenti più significativi che hanno accompagnato il nascere e i primi sviluppi dell'Ufficio.

Alcuni temi di pastorale liturgica individuati in quegli anni hanno poi trovato attuazione, altri mantengono tutta la loro attualità e orientano ancora oggi il cammino di questa istituzione a servizio delle diocesi italiane per una sempre più corretta attuazione della riforma liturgica in Italia.

È a tutti noto che il 2013 segna il cinquantenario dell'approvazione e della promulgazione da parte del papa Paolo VI della Costituzione liturgica Conciliare *Sacrosanctum Concilium* e questa nostra giornata di studio è appunto dedicata principalmente a questa significativa ricorrenza. Proprio a partire dalla SC però non vogliamo passare sotto silenzio un altro appuntamento altrettanto significativo: la costituzione dell'Ufficio Liturgico Nazionale presso la segreteria generale della Conferenza Episcopale Italiana.

Così stabilisce infatti il Concilio: «Conviene che la competente autorità ecclesiastica territoriale, di cui all'art. 22 § 2, istituisca una commissione liturgica, la quale si serva dell'aiuto di esperti in liturgia, in musica e arte sacra e in pastorale. La suddetta commissione sia coadiuvata possibilmente da qualche istituto di liturgia pastorale, senza escludere tra i suoi membri, se è utile, la presenza di laici particolarmente esperti in queste materie. Sarà compito della stessa commissione, sotto la guida dell'autorità ecclesiastica territoriale, di cui si è parlato, dirigere l'attività pastorale liturgica nel territorio di sua competenza e promuovere gli studi e i necessari esperimenti ogni volta che si tratti di adattamenti da proporsi alla Sede apostolica» (SC 44).

A partire da questo articolo della Costituzione conciliare il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione dei giorni 7-9 febbraio 1973 istituì l'ULN¹.

1. LA COSTITUZIONE DELL'UFFICIO LITURGICO NAZIONALE

Ritengo opportuno soffermarmi su questo momento, direi così "genetico" in quanto dal punto di vista dell'ermeneutica storica è decisivo indagare il sorgere di un determinato organismo e soprattutto i dibattiti e la *mens* con la quale venne costituito.

In quella sessione del febbraio 1973 l'odg prevedeva al n. 6: «Proposte circa la costituzione di nuovi uffici della CEI», precisamente l'Ufficio per la pastorale scolastica, l'Ufficio delle comunicazioni sociali e il nostro Ufficio liturgico. Il segretario generale mons. Enrico Bartoletti prese la parola per illustrare il tema, leggendo una nota da considerarsi come premessa fondamentale per la costituzione di nuovi uffici. In essa richiamava alcune linee essenziali che configurano la struttura di tali uffici. Essi sono organi esecutivi della Segreteria Generale e dipendenti dalla medesima, sia quelli a livello pastorale, sia quelli a livello burocratico. Gli uffici di carattere pastorale saranno

¹ Le citazioni che seguono sono tratte dal verbale della riunione in ARCHIVIO CEI, *Verbali Consiglio Permanente*, anno 1973, pp. 1-41.

in contatto con le Commissioni episcopali e presteranno alle Commissioni quei servizi che saranno richiesti, manterranno anche i contatti con i vari enti ed organismi che operano nel settore proprio di ciascuno, sono a servizio di eventuali uffici corrispondenti regionali e diocesani. In particolare poi si dichiarava che gli uffici pastorali avrebbero svolto la loro attività con la collaborazione di una Consulta nazionale, secondo norme specifiche adatte alla natura dei singoli uffici.

A proposito dell'Ufficio Liturgico Nazionale prese la parola mons. Carlo Manziana, vescovo di Crema. Egli era membro del Consiglio Episcopale Permanente in quanto presidente della Commissione episcopale per la liturgia. Da un anno inoltre era divenuto anche presidente del Centro di Azione Liturgica. Egli espose l'orientamento della Commissione circa il CAL e l'Ufficio liturgico. Qui conviene aprire una parentesi di ordine storico per comprendere bene la questione². Il CAL nasce nel 1947 per la promozione della liturgia in Italia. Il suo primo presidente mons. Adriano Bernareggi, vescovo di Bergamo, in una lettera all'episcopato italiano datata Santo Natale 1949 così presentava lo scopo dell'associazione: «Mediante il centro si intende creare un valido gruppo di sacerdoti e laici che sappiano portare un contributo fattivo al Movimento liturgico, con lo scritto o con la parola. Esso è cioè come l'organo propulsore del Movimento. Invece con gli Amici della Liturgia si mira a collegare fra loro i simpatizzanti del Movimento e tutti gli amanti della Liturgia, per approfondire, attraverso al vincolo, la coscienza di un dovere di apostolato liturgico e per approfondire maggiormente i principi della pietà, che si ispira alla Liturgia»³.

All'idomani della promulgazione della SC la Conferenza Episcopale Italiana assume il CAL come suo *Institutum liturgicum* a norma dell'art. 44 della Costituzione liturgica conciliare⁴. Nel 1972 poi la Segreteria di Stato dispose che il CAL passasse dalla Sede Apostolica alla CEI, con adeguamento dello statuto alla nuova situazione. Con lo statuto del 1973 si stabiliva che il presidente del CAL, un vescovo, venisse nominato dal Consiglio Permanente su proposta della Commissione episcopale per la liturgia e che i membri venissero nominati dal presidente del CAL con il benestare della Commissione episcopale per la liturgia. Da allora si verificò quasi sempre che il presidente della Commissione episcopale assumesse anche la presidenza del CAL a sottolineare la stretta comunione – collaborazione tra CEI e CAL.

Tenendo conto di questo fatto, mons. Manziana avanzò la seguente proposta: «Il CAL gestirà l'Ufficio liturgico della CEI in stretto rapporto con la Segreteria della stessa e in costante collegamento con la CEI, senza gravare sulla CEI per le spese riguardanti l'ordinaria amministrazione, salvo una speciale convenzione nei rapporti con la Segreteria della CEI. Il Consiglio Permanente della CEI nominerà, su proposta della Commissione, il Direttore dell'Ufficio e gli esperti, chiamati a collaborare. È prevista una Consulta, formata dai rappresentanti delle Commissioni regionali, debitamente autorizzati dai loro Vescovi. Presidente del CAL, anche in considerazione delle sue attività di promozione della liturgia, è o il Presidente *ad tempus* della CEI o un membro della stessa Commissione».

Nel dibattito emergono alcune perplessità. Mons. Dal Monte fa osservare che quanto proposto da mons. Manziana fa intravedere una fisionomia *sui generis* e del CAL e

² Cfr. A. CUVA, *Promuovere la Liturgia*, Edizioni Messaggero, Padova 2000.

³ Cfr. G. TURANI, *Adriano Bernareggi (1884-1953) e la Liturgia*, Tesi di dottorato presentata alla Facoltà di Teologia della Pontificia Università Lateranense nell'anno accademico 2010-2011, pp. 232-233.

⁴ Questo avviene nell'Assemblea generale dell'Episcopato svoltasi nei giorni 14-16 aprile 1964 (238 *placet* su 241 votanti).

dell'Ufficio liturgico, auspica quindi una strutturazione simile all'Ufficio catechistico. Il segretario generale interviene proponendo di approvare in sede di Consiglio Permanente i criteri generali per gli Uffici, così come delineati nella nota presentata, e di demandare alla presidenza il compito di adattare i criteri generali agli uffici proposti. Il *votum* di mons. Bartoletti viene approvato. Per questo viene respinta la proposta di mons. Manziana di procedere subito alla nomina del Direttore dell'ULN nella persona di P. Secondo Mazzarello, segretario del CAL. In particolare vi si oppone il card. Antonio Poma, presidente della CEI, che ritiene opportuno rimandare la nomina in quanto appare necessario verificare se la configurazione del CAL sia tale da poter gestire l'Ufficio liturgico della CEI secondo i criteri approvati. Si decide quindi di dare mandato alla Presidenza «di procedere alla nomina del direttore, dopo aver risolto con il CAL la costituzione del nuovo ufficio in base ai criteri generali approvati dal Consiglio». In realtà la questione rimane in sospeso per alcuni anni, fino al 15 dicembre 1980 quando la Presidenza della CEI nominò don Michelangelo Giannotti Direttore dell'Ufficio Liturgico Nazionale⁵, anche se già dalla prima riunione della Consulta appare presente con la qualifica espressa dalle parole «dell'Ufficio Liturgico Nazionale».

2. IL «REGOLAMENTO DI LAVORO»

Il passo successivo alla costituzione dell'Ufficio fu quello di dotarlo di un regolamento di lavoro, che viene presentato nel Consiglio Permanente del 16-18 ottobre 1973⁶ e qui approvato con qualche modifica. In tale regolamento si dichiara che l'ULN è organo esecutivo della Segreteria Generale della CEI, dipendente dalla medesima (n. 2) e che si manterrà in stretto contatto con la Commissione episcopale per la liturgia prestando ad essa quei servizi che verranno richiesti. Ai lavori della Commissione episcopale prenderà parte regolarmente il Direttore dell'Ufficio (n. 4). Vengono inoltre delineati i settori di competenza: la liturgia, l'arte sacra e la musica sacra (n. 3). Da qui derivano i compiti specifici (n. 5):

- Coordinare e promuovere l'attuazione della pastorale liturgica;
- Curare la traduzione e l'edizione dei libri liturgici;
- Mantenere i contatti con i vari enti ed organismi che operano nei settori di competenza;
- Mettersi a servizio degli Uffici corrispondenti regionali e diocesani.

Nel regolamento è citata pure la Consulta, costituita allo scopo di costituire una permanente mediazione tra le singole diocesi e gli operatori locali e le decisioni operative della CEI. Circa la composizione della Consulta si indicano alcuni criteri che sostanzialmente sono quelli ancora oggi in vigore: delegati regionali, direttori di riviste liturgiche, musicali e di arte sacra a diffusione nazionale, persone particolarmente esperte nei tre settori di competenza (n. 7). La presidenza della Consulta è affidata al segretario generale della CEI e al presidente della Commissione episcopale o a un suo delegato (n. 8). Nel regolamento infine troviamo eco della questione del rapporto con il CAL, rapporto così sinteticamente formulato: «Per eseguire questi compiti l'Ufficio si avvale ordinariamente della collaborazione del CAL, nella sua qualifica di "Istituto di Liturgia Pastorale" (di cui all'art. 44 della Costituzione liturgica) riconosciutagli dalla CEI». Infine si indica che il responsabile dell'Ufficio Liturgico Nazionale è un direttore, nominato dal Consiglio Permanente della CEI (n. 9). Una nota al testo, datato 24

⁵ Cfr. "Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana", n. 8/1980, p. 151.

⁶ ARCHIVIO CEI, *Verballi Consiglio Permanente*, anno 1973, p. 125.

gennaio 1974, segnala che «Al presente l'Ufficio dispone di un solo sacerdote "addetto" o aiutante di studio, che dipende immediatamente dal Direttore dell'Ufficio di Segreteria»⁷.

3. L'AVVIO DEL LAVORO DELLA CONSULTA

3.1 *La prima riunione della Consulta*

Il regolamento venne presentato dal segretario generale mons. Bartoletti alla Consulta in occasione della sua prima riunione che si tenne il 24 gennaio 1975⁸. In quell'occasione, come annotato dal verbale, la discussione fu un po' animata. Si osservò che il regolamento mancava di chiarezza soprattutto nell'indicare i rapporti tra Ufficio Liturgico e Commissione episcopale, Ufficio liturgico e CAL. A questo proposito si osservava che veniva data troppa importanza al CAL e si poneva l'accento sulla sua attuale situazione, ritenuta abnorme.

Mons. Bartoletti nelle sue risposte riprende lo Statuto della CEI e ricorda che l'Ufficio Liturgico è immediatamente dipendente dalla Segreteria Generale come organismo esecutivo della CEI. La CEL, come le altre commissioni episcopali, è invece organismo consultivo, composto da soli vescovi, destinato a studiare e formulare la soluzione dei problemi relativi al proprio settore di competenza. A proposito del CAL si precisa che, essendo stato dichiarato a più riprese "institutum liturgicum" della CEI, pur rimanendo fedele alla sua originaria struttura interna e continuando le sue attività statutarie, offre all'Ufficio Liturgico normale collaborazione di ricerca e di studio, secondo il regolamento interno dell'Ufficio. Su questa linea, conclude mons. Bartoletti, «si è trovato felicemente un modo pratico di cooperazione e di aiuto, che riteniamo valido a tutti gli effetti».

In quella Consulta però si trattò in modo particolare di pastorale liturgica e si aprirono piste di lavoro che indirizzarono l'impegno dell'ULN anche per gli anni successivi. Tenne la relazione introduttiva padre A. Cuva: "Problemi emergenti della pastorale liturgica in Italia". Seguì il dibattito nel quale si osservò la necessità di una maggiore formazione liturgica di clero e laici e si formularono alcune proposte per il cammino futuro attorno ad alcune questioni:

- Adeguamento della chiese alla riforma liturgica, soprattutto l'area prebiterale e costruzione di nuove chiese
- Proposta di raccogliere un repertorio base di canti a carattere nazionale
- Utilità di nuove preci eucaristiche, specie per i fanciulli
- Allargamento della possibilità di poter ricevere la comunione sotto le due specie e introduzione della comunione sulla mano
- Necessità di una edizione della Liturgia delle Ore anche per i laici e auspicio di una liturgia delle ore anche per giovani e fanciulli
- Richiesta di prevedere un apposito incontro di studio per approfondire il tema dei ministeri laicali non ordinati
- Considerazioni in ordine all'utilizzo della III forma per l'assoluzione sacramentale usata indiscriminatamente in alcune parti.

Interessante infine la carellata degli interventi dei delegati regionali in ordine alla situazione della Pastorale liturgica nelle varie regioni e diocesi.

3.2 *La seconda riunione della Consulta*

⁷ Cfr. ARCHIVIO CEI, *Sezione V, Serie B, ULN I*.

⁸ Per il verbale della riunione cfr. ARCHIVIO CEI, *Sezione V, Serie B, ULN I*.

Due argomenti, che anche oggi non hanno perso la loro attualità, furono ripresi nella sessione successiva della Consulta, tenutasi il 26 giugno 1975⁹: la questione dei ministeri e quella del repertorio nazionale.

La prima questione viene introdotta da mons. Bartoletti che informa i presenti che la Pontificia Commissione di studio per la promozione della donna nella Chiesa e nel mondo, di cui lui stesso è presidente, ha discusso con impegno il problema e ha presentato alcune istanze al Santo Padre. La parola viene poi data a mons. Marco Cè, allora vescovo ausiliare di Bologna poi Assistente generale dell'ACI e Patriarca di Venezia, che tiene una relazione su "I ministeri istituiti e i ministeri straordinari". Ne segue un vivace dibattito dal quale emerge che il motu proprio *Ministeria quaedam* non ha suscitato particolare interesse nelle varie regioni ecclesiastiche, si è invece assistito ad una larga diffusione, specialmente tra le religiose, dei ministri straordinari per la distribuzione dell'Eucaristia. Da alcuni poi si è anche affermata la non necessità di una istituzionalizzazione dei ministeri, perché tutta la Chiesa è "ministeriale" e quindi tutti sono chiamati a svolgere quei ministeri ai quali lo Spirito chiama nei vari settori di servizio della Chiesa. Si è anche rilevato come i ministeri non debbano essere limitati al campo della liturgia.

Il secondo argomento viene presentato da mons. I. Rogger, presidente dell'Associazione Professori di Liturgia e delegato del Triveneto che espone una "Ipotesi di un repertorio base di canti a carattere nazionale". Su questo argomento si conviene come sia prematuro pensare a un repertorio-libro a carattere nazionale, ma che convenga curare la compilazione e in seguito l'aggiornamento di un repertorio-elenco. Auspicabile appare invece la proposta di un autorevole repertorio minimo con le melodie per il celebrante, un ordinario latino e uno italiano per la Messa. Si auspica inoltre la promozione di canti appropriati per l'Ufficio divino, se non un vero e proprio direttorio per la sua celebrazione.

4. CONCLUSIONE

Non abbiamo qui la possibilità di sviluppare ulteriormente dal punto di vista storico lo sviluppo delle riflessioni, dei dibattiti, degli approfondimenti, dei convegni di studio, delle iniziative pastorali e dell'ampio lavoro di attuazione della riforma liturgica. La raccolta dei documenti (ben 136) che è stata omaggiata ai partecipanti di questa giornata di studio ne è eloquente testimonianza e potrà costituire occasione per altri più approfonditi studi.

In questa sede mi pare utile segnalare come proprio negli anni della costituzione dell'Ufficio Liturgico Nazionale si sono poste le fondamenta di un lavoro che è proceduto per un quarantennio tra propositi mantenuti e questioni ancora aperte ed attuali.

Tra i primi possiamo annoverare una lunga serie di realizzazioni. Oltre al lavoro di traduzione e, in una seconda fase, di adattamento dei libri liturgici, è opportuno segnalare le due note pastorali dedicate rispettivamente a «La progettazione di nuove chiese» (1993) e a «L'adeguamento delle chiese secondo la riforma liturgica» (1996), il repertorio nazionale «Canti per la liturgia» (2009), preceduto da «Melodie per il rito della Messa e altri riti» (1993), la pubblicazione de «La messa dei fanciulli» (1976) seguita dalla nota dell'ULN (1977), l'istruzione «Sulla comunione eucaristica» (1989), l'edizione della «Preghiera del mattino e della sera» (1975), soprattutto per i laici.

⁹ Per il verbale della riunione cfr. ARCHIVIO CEI, Sezione V, Serie B, ULN I.

Vi sono questioni ancora aperte e sempre attuali non tanto perché non abbiano trovato adeguata soluzione, ma perché costituiscono temi che sempre accompagnano la vita della Chiesa. Tra questi sono da segnalare la formazione liturgica di clero e laici, che si presenta sempre in tutta la sua attualità e la sua urgenza. Ad essa l'ULN ha cercato e cerca di essere presente con proposte a livello nazionale che possano essere di servizio per le diocesi. Pensiamo in modo particolare ai corsi stabili di formazione come il Coperlim o il corso *on line* per gli operatori liturgico musicali, pensiamo al più recente – e ancora in fase di sperimentazione in alcune diocesi – ProgettOmelia. La recente pubblicazione della seconda edizione italiana del *Rito delle Esequie*, che ha visto una significativa opera di adattamento, sollecita a riprendere il tema della ministerialità laicale non solo in relazione ai riti esequiali, nei quali è per la prima volta prevista e in certi casi auspicata, ma anche ad altri momenti del vissuto liturgico delle nostre comunità, pensiamo a questo proposito, oltre alla consolidata presenza dei MSCE, ai ministri per le celebrazioni domenicali in attesa di presbitero. Sempre aperto a un sereno cammino di collaborazione reciproca è il tema del rapporto con altri organismi a carattere nazionale: CAL, APL, Centri accademici, Riviste.... In questi decenni la collaborazione si è attuata soprattutto attraverso le persone, membri di questi organismi, che hanno prestato con generosità e competenza la loro opera a servizio della liturgia in Italia.

Del lavoro di promozione della riforma liturgica in Italia, svolto in questi quarant'anni, penso si possa dire quello che a livello di Chiesa universale ha affermato recentemente papa Francesco: «Il lavoro della riforma liturgica è stato un servizio al popolo come rilettura del Vangelo a partire da una situazione storica concreta. Sì, ci sono linee di ermeneutica di continuità e di discontinuità, tuttavia una cosa è chiara: la dinamica di lettura del Vangelo attualizzata nell'oggi che è stata propria del Concilio è assolutamente irreversibile»¹⁰.

¹⁰ Cfr. l'intervista di papa Francesco rilasciata a p. A. Spadaro, "Civiltà Cattolica", Quaderno n. 3918 del 19/09/2013, pp. 449-552 (qui p. 467).